

ESPOSITO, VIAGGIO VERSO LE DIMORE DELLA LUCE

CLAUDIO CERRITELLI

Il pensiero dell'arte si forma attraverso la natura dei luoghi, la verità della ricerca di Diego Esposito sta nella scelta, necessaria e decisiva, di fissare i materiali là dove essi hanno la capacità di farsi spazio e tempo, di inventare un rapporto con l'ambiente che attornia e tocca il loro corpo materiale. Ogni opera di Esposito' esprime la dimora del pensiero, questo meccanismo delicato e onnipotente che consente di attraversare una geografia sterminata, fatta di segni, di confini rischiosi, di sogni e di eventi fisici.

Istanbul, Venezia, Delos sono alcuni luoghi che l'artista ha eletto a propri punti di vita interiore, identificazioni con la luce e con una cultura mitologica che intinatamente sfugge all'indietro, nella contemplazione del passato. Ma il pensiero non si ferma sulla nostalgia del passato, ed ecco i luoghi di Esposito avanzare muti e illeggibili, mistici e incompresi, sulla soglia del presente, con la loro aria inconfondibile di linguaggi sospesi tra terra e cosmo.

L'uso dei materiali offre direttamente la dimensione dell'immagine, sia quando dichiara un rapporto irrealistico con lo spazio sia nel momento in cui si serve di uno spazio definito per congiungerlo ad un diverso concetto spaziale. I percorsi di Esposito sono in questo senso un'esperienza che avviene nella coscienza della forma e che non esaurisce mai il perimetro dell'immagine. Può avvenire all'interno dell'ombra e della luce, farsi visibile e invisibile, toccare colori eterni e simbolici come il rosso e il turchese, essere insomma in condizione di unire Oriente e Occidente in una medesima icona. La concezione della luce è determinante in questo spazio di relazioni, non a caso Esposito ha privilegiato spesso la tecnica del mosaico per attingere ad una rappresentazione di luce vera e autentica, non come fatto decorativo ma come pensiero dell'arte proiettato verso una metafisica.